

ROSSIELLO NOEMI

È ormai noto a tutti che le problematiche riguardanti i giovani sono quelle di un'intera nazione, rappresentando costoro il futuro della nazione stessa: il consumo di alcool è una di queste problematiche e va, quindi, affrontata in tutte le sue sfaccettature.

Uno studio condotto nel 2006 dall'Osservatorio Permanente Giovani ed Alcool in collaborazione con l'Istituto di ricerca Doxa ha dimostrato, attraverso un'intervista, che i giovani, dopo aver esagerato nel bere, reagiscono dicendo che è una cosa normale, che non rappresenta un rischio perché reggono bene l'alcool oppure che è un rischio ma provano piacere nel bere; l'unica preoccupazione, l'unico problema, l'unico vero rischio è il rimprovero da parte dei genitori ed, essendo quest'ultimo un problema considerato marginale, ecco che il consumo di alcool aumenta sempre più, soprattutto per quanto riguarda la birra e i superalcolici che, spesso, vengono consumati lontano dai pasti e, di conseguenza, rappresentano un pericolo più elevato di quello che implica il "classico" bicchiere di vino a tavola.

Questo, in sostanza, è quanto risulta dalla relazione del Ministro della Salute del dicembre 2012, nella quale, oltre a quanto precedentemente detto, emerge non solo che il consumo fuori pasto di bevande alcoliche e superalcoliche è aumentato ma che è lievitato il consumo nella fascia di età che va da 18 ai 24 anni e quello riguardante le ragazze è, impossibile da credere, quasi triplicato.

Tutto ciò viene favorito dalla crescente diffusione di luoghi pubblici che vedono come unica attività il consumo di bevande alcoliche; un esempio possono essere i pub ormai presenti in tutte le città nei quali i giovani passano il sabato sera con la scusa che "non c'è niente di meglio da fare"; ed ecco che, come una reazione a catena, aumentano gli incidenti stradali che spesso causano la morte delle persone in essi coinvolte, incidenti cui picco settimanale, casualmente, si registra proprio nelle giornate di sabato e di domenica.

Questo è quanto emerge dalla relazione del Ministro della Salute, in cui è presente un altro dato preoccupante: in Europa l'alcool è il terzo fattore di malattia e morte prematura; poiché causa circa 195.000 morti all'anno ed è causa (spesso concomitante) di malattie come la cirrosi epatica, il cancro o problemi prenatali. Ciò dimostra che l'alcool non solo danneggia i ragazzi e gli adulti ma anche i bambini; e sono proprio i bambini ad avere più bisogno della tutela non solamente dei genitori, ma anche dello Stato: la legge quadro 125/2011, infatti, vieta la pubblicità di bevande alcoliche e superalcoliche trasmessa durante programmi rivolti ai minori o che venga pubblicata su riviste destinate a loro; inoltre vieta la pubblicità "diretta o indiretta delle bevande alcoliche e superalcoliche nei luoghi frequentati prevalentemente dai minori di 18 anni di età", senza tener

conto, però, che molte discoteche sono frequentate da minorenni e che all'entrata di esse vengono consegnati dei cartoncini che permettono il consumo di un drink in omaggio, oppure vengono fatte delle "offerte" che incentivano il consumo di alcool.

Risulta, quindi, insufficiente il tentativo da parte dello Stato di tutelare i minori attraverso questa legge anche perché, secondo un'analisi dei fattori determinanti l'abuso svolta da vari autori, in 3.000 ore di programmazione televisiva, i riferimenti all'alcool si registrano in media ogni 15 minuti.

In conclusione, al giorno d'oggi, l'importante, se non fondamentale, è che la conoscenza di questa problematica venga diffusa a partire già dalla giovane età; solo in questo modo potranno essere prevenuti, forse, gli abusi che poi portano a danni spesso irreversibili per l'intera società.